

ESEQUIE DI
CARLO GALLI OBLATO BENEDETTINO
OMELIA

DEL P. ABATE VALERIO CATTANA

Siamo qui convenuti non per dare – come si suol dire – l'estremo saluto a Carlo Galli ma a rifondare sulla Parola di Dio, or ora proclamata, e su Gesù risorto rappresentato dal cero pasquale, la nostra speranza che Carlo, sia pure in un'altra dimensione, è qui fra noi! Carlo dal giorno del suo battesimo è diventato tutt'uno con Gesù risorto – con il “Cristo totale” – secondo una bella espressione di sant'Agostino. E, dunque, ogni qualvolta incontriamo il Signore, nei Sacramenti, nella Parola di Dio (la Bibbia) o nella carità in tutte le sue svariate forme in cui Gesù si fa riconoscere, si fa presente, siamo certi di incontrare i nostri morti e, dunque, il nostro Carlo.

E, tuttavia, la nostra preghiera si fa anche suffragio, consapevoli della fragilità che ogni essere umano porta con sé proprio perché è un essere umano e non una creatura angelica. Per questo celebriamo insieme questa liturgia dei defunti.

Ciò premesso vogliamo ascoltare anche il nostro cuore lacerato sì dal dolore, in particolare della figlia e dei nipoti con tutti e singoli i famigliari, ma anche confortato, sostenuto da un ricordo, da una memoria di un uomo, di un cristiano che ha segnato un tratto di storia della nostra città.

Non sono io il più indicato – essendo un monaco che vive in monastero – a richiamare i tratti di una presenza a vari livelli nel tessuto cittadino. Ma a tutti sono noti alcuni tratti pubblici richiamati di tempo in tempo nella scansione della memoria storica.

Il ritorno dalla prigionia in campi di concentramento certamente lo maturò come uomo. E fu proprio questa esperienza che lo aprì definitivamente in un servizio di pubblica assistenza che seppe gestire con impegno, professionalità, umanità, onestà, e quel tratto di nobiltà che sempre lo contraddistinguerà.

Così pure ho sentito più volte, nei miei 50 anni di vita seregnese, rilevare dalla pubblica autorità il preziosissimo contributo di Carlo per l'organizzazione delle periodiche edizioni del concorso pianistico “E. Pozzoli”. Io stesso ricordo le sue telefonate piene di tatto, gentilezza e ‘savoir faire’ in occasione di richieste di camere per l'alloggio dei partecipanti al Concorso che provenivano da ogni parte del mondo.

Dell'ultimo tratto della sua vita, invece, sono stato, insieme alla mia Comunità monastica, testimone diretto. Dopo la morte della sua amatissima sposa, la sua vita ebbe una svolta, che oserei dire, monastica. Cominciò a frequentare il monastero con maggiore assiduità, parlo di assiduità soprattutto nella preghiera e nel servizio liturgico: era commovente vedere questo uomo, ottantenne, sfilare in processione con il suo compagno Franco reggendo il candeliero come un chierichetto! Poi

si votò al monastero con l'atto della Oblazione assumendo con fierezza nelle celebrazioni il suo mantello bianco di Oblato benedettino. Gli ho detto più volte che lui era il mio miglior monaco, e non per complimento: era il primo ad arrivare al mattino in chiesa per la preghiera (si alzava prima delle quattro!). Era sempre pronto all'obbedienza per qualunque servizio venisse richiesto, sapeva osservare il silenzio monastico ed era di una discrezione ammirevole: mai un malcontento, mai una critica ma sempre tanta comprensione per tutti e per tutto, lui che pure aveva occhi per vedere e orecchie per sentire. E poi quella paternità che sentivo verso tutti noi e in particolare verso di me che sapeva – in ragione dell'ufficio – più pressato dalle responsabilità: “P. Abate pensi alla sua salute” era il ritornello quotidiano!

Era anche un grande organizzatore e uno scrupoloso amministratore: chi è entrato in casa sua sarà rimasto colpito da tutta una serie di cartelle e di faldoni contenenti le varie documentazioni. Gestiva l'amministrazione del nostro Centro culturale con una precisione e uno scrupolo che forse non aveva neanche per le sue cose. Ma queste sono soltanto alcune perle! Non vado oltre perché mi sembra di vedere il suo volto e di sentire la sua voce corrucciata perché tutto lui avrebbe voluto al suo funerale meno quanto ho espresso. Ma dovevo!

Dei rapporti con la sua famiglia, che adorava, pur non aprendosi ad esternazioni non è compito mio dire. Non posso tacere però quello che è stato sotto i nostri occhi per anni: il rapporto con il nipote Francesco anch'egli sulle orme del nonno molto presente in monastero. Quando la sera della morte del nonno è venuto tra le lacrime ad annunciarci quanto era successo e che lui stesso per primo aveva dovuto constatare mi disse: “Con la morte del nonno ho perso il punto di riferimento della mia vita!”. Ma noi gli diciamo che quanto il nonno ha seminato fiorirà per tutta la vita.

Ora, Carlo, non pensare di essere andato in ferie nei prati eterni: noi, i tuoi cari, stiamo ancora camminando e abbiamo ancora bisogno di te, visto che sei in condizione privilegiata nella luce di Dio!